

Ripensare la libertà e il male. Riflessioni a margine di “Contagio” di Agamben

Gli articoli che Agamben, uno dei più noti filosofi viventi, ha pubblicato sul sito di *Quodlibet* sull'emergenza sanitaria che ha paralizzato - e continua a paralizzare - il mondo hanno animato la *vis polemica* di quanti amano scagliarsi contro il sapere filosofico per decretarne, con estrema faciloneria, l'inadeguatezza di fronte al presente e alle dinamiche socio-politiche che muovono il mondo. Il nostro commento, pur non condividendo la tesi estrema del noto filosofo, cercherà di chiarire, in prima istanza, lo sfondo teorico entro il quale si muove l'ermeneutica di Agamben, mostrando, da un lato, come non ci si possa sbarazzare con una semplice scrollata di spalle dei problemi che il filosofo solleva; dall'altro come alcune tesi del Nostro siano quanto meno discutibili.

Nell'articolo intitolato *Contagio*¹, pubblicato in data 11 Marzo 2020, Agamben, citando *I Promessi Sposi*, sostiene che il governo, mediante i suoi decreti, ha reso ogni singolo cittadino un potenziale untore. Le epidemie, in verità, sono sempre state oggetto di attenzione nel mondo della letteratura come testimoniato da alcuni classici notissimi come il *Decamerone* di Boccaccio e i *Promessi Sposi* di Manzoni (appunto) e la *Peste* di Camus. Contrariamente da quanto sostenuto da Agamben, Manzoni, nel XXXI capitolo del suo romanzo storico e nella *Storia della colonna infame*, ha descritto alcune caratteristiche della diffusione delle epidemie, quali la ricerca e la punizione degli “untori”, definendo questo comportamento come irrazionale e sottolineando la volontà di mettere ordine fra le confusionarie notizie circolanti, le superstizioni e le credenze². Ripercorrendo le pagine di *La peste* di Camus emergono i medesimi *topoi* caratterizzanti il diffondersi delle epidemie e che rappresentano delle costanti anche oggi al tempo del coronavirus. In primis, l'origine della malattia con la relativa ricerca dell'untore; l'incertezza dei medici e della politica nel contrastare il contagio (nel romanzo il dott. Rieux fa presente tutte le incertezze che lo turbano e lui stesso sottolinea la mancanza di misure immediate da parte delle autorità preoccupate, inizialmente, solo di non spaventare l'opinione pubblica); l'attenzione ai sintomi della malattia (anche nel romanzo si parla del persistere della febbre, nel nostro caso si parla della tosse, della mancanza di olfatto e gusto, febbre alta); la segregazione e la separazione (nel romanzo Orano viene isolata, così come molte città italiane del mondo considerate “zone rosse”, ma nel romanzo si fa anche presente la separazione tra le persone legate da un affetto tra le quali a lungo andare vien meno ogni senso di pietà (“ci si stanca della pietà, quando la pietà è inutile”); la mancata possibilità di dar degna sepoltura ai defunti che è quanto di più umano possa esistere; il silenzio assordante delle nostre città che diventano quasi “non-luoghi”, il diffondersi delle superstizioni (durante la peste del Trecento il capro espiatorio diventano gli ebrei, oggi i cinesi); il ricorso al sacro (anche se nel romanzo di Camus il dott. Rieux, afferma che “se avesse creduto in un Dio onnipotente, avrebbe trascurato di guarire gli uomini, lasciandone la cura a lui”, si può infatti mostrare tanta devozione anche se non si crede), le superstizioni (nel romanzo

¹ G. AGAMBEN, *Contagio*, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-contagio>

² A. MANZONI, *I promessi Sposi*, a cura di FRANCESCO DE CRISTOFARO e GIANCARLO ALFANO, Bur, Milano 2014, p. 897-923

padre Peneloux parla della peste come un flagello divino); le notizie false (pensiamo all'opinione diffusa della costruzione del coronavirus in laboratorio); la presenza di speculatori e sciacalli.³ Le conseguenze "disumane" insite nella stessa idea di "contagio" e le preoccupanti limitazioni imposte dai decreti di cui parla Agamben sono, dunque, quasi le medesime in ogni epoca in cui si sono manifestate delle epidemie, *nihil sub sole novum*

In ogni caso, il testo preso in esame è alquanto breve - pochi periodi (se si esclude la citazione diretta della "grida" milanese per la peste del 1576) ad andamento ipotattico con prevalenza di proposizioni relative e subordinate implicite - e l'argomentazione è stringente. L'idea di fondo è chiara: la libertà del *singolo* è abolita e l'altro, da *prossimo*, da *tu*, in rapporto al quale solo emerge la mia identità, è diventato il *nemico*, l'untore dal quale bisogna distanziarsi. La citazione manzoniana posta in apertura è emblematica da questo punto di vista: "L'untore! dagli! dagli! dagli all'untore!"; e altrettanto emblematica è l'unica proposizione semplice che ritroviamo in tutto lo scritto (e che proprio per questo è messa ancora più in risalto): "il nostro prossimo è stato abolito". Il tono è lapidario, così come è lapidario il titolo stesso "Contagio". Tale scelta non è, ovviamente, casuale, ma proprio su tale termine e sulle implicazioni che esso comporta, si concentra Agamben: come il filosofo non tarda a precisare, più che di contagio dovremmo parlare di "idea di contagio". Tale idea è "una delle conseguenze più disumane del panico che si cerca con ogni mezzo di diffondere in Italia in occasione della cosiddetta epidemia del corona virus". Basta questo unico periodo, non a caso in apertura dell'articolo, a rivelare senza mezzi termini l'idea del suo autore, anzi basterebbe anche focalizzarsi solo sull'aggettivo "disumane" e, soprattutto, su quel "cosiddetta epidemia". Qualcuno potrebbe leggervi perfino un tono velatamente sprezzante. Comunque, anche non volendo porre in tali termini la questione, è lecito quanto meno affermare che l'atteggiamento di Agamben è manifestamente di chiara opposizione verso l'ordine costituito e le disposizioni adottate in quanto, stando a queste ultime, ogni individuo potrebbe diventare un "potenziale untore", con un meccanismo simile a quello che rende ogni uomo un "terrorista in potenza" in presenza di disposizioni sul terrorismo. Emerge un senso di forte sfiducia: si veda soprattutto l'inciso "- ma è un'illusione -" a sua volta all'interno di una incidentale che esprime tutta l'amarezza riguardo la possibilità, considerata però ormai una certezza (inutile sperare il contrario), che i decreti momentanei diventino leggi di fatto. In queste disposizioni è implicita una limitazione della libertà, ma peggiore è la "degenerazione dei rapporti umani" che esse producono. Alla sfiducia e al dissenso si aggiunge anche un'acuta ironia: la distanza che bisogna mantenere dall'altro secondo "gli ultimi suggerimenti dei cosiddetti esperti" - Agamben non sembra proprio credere dunque né all'epidemia in corso, né tantomeno a coloro che ne studiano le possibili cause e gli effetti - dovrebbe essere di 4,5 metri e l'autore non riesce a non farsi beffe di questo dato chiosando "interessanti quei 50 centimetri!"⁴

Nell'ultimo lungo periodo conclusivo lo scritto diventa più marcatamente polemico: si chiuda pure tutto e ogni contatto tra gli esseri umani sia evitato, anzi meglio dire "-ogni contagio", tornando con tale inciso, con una sorta di *ring composition*, al titolo e all'immagine da cui l'argomentazione ha preso avvio.

³ A. CAMUS, *La peste*, Bompiani, Milano 2011, pp. 30, 41, 58, 66-70, 186, 195-197

⁴ R. LIMBRANDI (a cura di), *L'Italiano: strutture, usi, varietà*, Carocci Roma 2019, pp. 101-110

Da queste brevi osservazioni sull'articolo del filosofo si può partire per fare considerazioni e riflessioni più ampie. Che l'emergenza sanitaria abbia fatto emergere la mai sopita paura dell'altro in maniera virulenta è del tutto innegabile; così come è difficilmente contestabile che, in un contesto simile, la libertà del *singolo* non corra il rischio di essere totalmente sospesa e ricompresa, fino alla sua dissoluzione, non solo nella *totalità indistinta* del *collettivo*, ma nell'algida impersonalità degli schermi, dei dispositivi tecnici assurti a unici strumenti in grado di mediare la nostra esperienza del mondo e dell'*alterità*. Ciò che l'emergenza *covid* ha posto ulteriormente in luce è la progressiva tecnicizzazione dell'*esistenza*, la sua conversione in *macchina* a servizio delle *macchine* – emblematico il fatto che, proprio nei giorni in cui Agamben scrive, soltanto alcune categorie di lavoratori abbiano continuato a lavorare, nonostante la pandemia, in nome dell'efficienza della *megamacchina* chiamata *capitale*, mettendo a repentaglio la propria vita e quella dei propri cari, discoprendo, così, tutte le crepe di un sistema che dichiara il profitto come unico valore nel *deserto dei valori* -, in *Körper*, per dirla con Husserl⁵, la cui unica spinta in grado di animarlo è la conservazione del proprio *conatus*. La pandemia ha mostrato la radicale differenza fra la *vita* e l'*esistenza*: l'uomo non è solamente un *fenomeno biologico* indagabile attraverso i preziosissimi strumenti che la scienza – la biologia, la neurologia etc. – ci mettono a disposizione. Egli non solo *vive*, guidato da impulsi di natura fisica e psichica, ma *esiste*. L'esistenza non è un *oggetto*, ma ciò che non diventa mai oggetto⁶. Non è *sostanza*, natura data una volta per tutte, ma *relazione*. L'essere dell'uomo è un rapporto che, rapportandosi con sé, si rapporta all'*essere* che egli è e che, al contempo, infinitamente lo trascende⁴. Questa costitutiva relazione che l'uomo è, è stata soppiantata dall'obbligo dell'isolamento. Dunque, ciò che l'emergenza sanitaria ci ha costretto a ripensare è l'immagine stessa dell'uomo, la sua *libertà*. Nelle *situazioni-limite*⁷ dell'esistenza – il dolore, la morte, la colpa, la lotta – il singolo è posto al cospetto della domanda sul senso del suo particolare esistere e dell'esistere in generale. La possibilità del *nulla* che la morte strappa dal petto dell'uomo lo impone a ripiegarsi su sé stesso e a scoprirsi quale essere capace di *auto-trascendere* la *fattualità empirica* del proprio esserci, riappropriandosi di sé non solo come *volontà di vivere* e di preservare il proprio *conatus*, ma come *volontà di senso*⁸, come *apertura* alla *trascendenza immanente* dei *valori*. La politica non può non tener conto del fatto che l'esistenza umana è tale solo se dalla *nuda vita* si eleva alla *vita buona* entro *istituzioni giuste*. La sospensione dei *diritti* con la forza del *diritto*, che, ahinoi, si sta protraendo per troppo tempo, dovrebbe aprire le porte a un dibattito che ponga al centro il ripensamento di una società, il cui fine è – almeno *dovrebbe* essere – la promozione di un'umanità pienamente realizzata. Al di là del richiamo alla responsabilità dei singoli individui, fin quasi alla colpevolizzazione, che anima il dibattito pubblico, bisognerebbe aguzzare lo sguardo sull'inadeguatezza di un sistema socio-economico che è strutturalmente incapace di fronteggiare l'emergenza sanitaria perché fondato sull'ineguaglianza e sull'incremento indefinito e illimitato della *potenza* e del *profitto* che impregna di sé ogni istituzione.⁹

⁵ Cfr. E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica Vol. II*, Einaudi, Torino 2002.

⁶ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia in Filosofia*, Utet, Torino 1978, p.126 4. S. KIERKEGAARD, *La malattia per la morte*, in *Opere*, Sansoni, Firenze 1972 p. 625

⁷ Cfr. K. JASPERS, *Chiarificazione dell'esistenza in Filosofia*, UTET, Torino, 1978.

⁸ Cfr. V. E. FRANKL, *L'uomo alla ricerca di senso. Uno psicologo nei lager e altri scritti inediti*, FrancoAngeli, Milano 2017.

⁹ Cfr. M. FISHER, *Realismo capitalista*, Produzioni Nero, Roma, 2018.

Ciò che però preme sottolineare, tornando alle criticità del discorso di Agamben, è che non può darsi la libertà dell'esistenza senza il suo legame inscindibile con l'esserci. L'esistenza senza esserci, senza la "nuda vita"¹⁰, perderebbe se stessa. Per dirla con Abraham Maslow¹¹, per realizzare i valori di vetta – i valori spirituali – occorre, dapprima, realizzare i valori che attengono alla dimensione materiale dell'esistere. Per questo motivo, al di là della mancata cognizione dell'alta pericolosità del virus, le seguenti dichiarazioni di Agamben, a nostro avviso, non colgono il punto vero della questione:

È evidente che gli italiani siano disposti a sacrificare praticamente tutto, le condizioni normali di vita, i rapporti sociali, il lavoro, perfino le amicizie, gli affetti, e le convinzioni religiose e politiche al pericolo di ammalarsi. La nuda vita – e la paura di perderla – non è qualcosa che unisce gli uomini, ma li acceca e separa.¹²

Anzitutto, è soltanto attraverso la conservazione della nuda vita che, in questo caso del tutto inedito, si preserva la possibilità dell'altro ad emanciparsi per essere pienamente libero. La paura di perdere la nuda vita può accecare, ma può essere anche la scaturigine iniziale dell'esercizio dell'autentica libertà, la quale è, sempre, sintesi di *recettività* e *spontaneità*, *passività* e *attività*. Lo stato d'eccezione non solo ha condannato i più alla conservazione della nuda vita, ma ha permesso ad alcuni di poterla preservare e ad altri no. Quante persone, a causa di questa emergenza, hanno perso il proprio lavoro? Il bersaglio, forse, non sono i governi in quanto esecutori di misure che cercano di limitare il propagarsi del contagio, ma in quanto asserviti totalmente alla *logica capitalistica*. Come nota giustamente Nancy¹³, in un mondo come il nostro l'*eccezione* non è strumento, ma regola. Un'*eccezione virale*, appunto, che concerne la dimensione biologica, culturale e informatica. La fitta rete che capillarmente intreccia i rapporti degli uomini con se stessi, con le cose, con la tecnica che informa di sé ogni aspetto del vivere, è l'orizzonte entro il quale noi tutti ci muoviamo. Insomma, il rischio del contagio ha illuminato terribilmente, di una luce oscura, la condizione di possibilità del darsi stesso dell'umano: la *relazione*. La pandemia, per così dire, è il *volto negativo* dell'essere: di un essere che, proprio sulla scorta della lezione di Nancy¹⁴, non va pensato più come *sostanza*, ma come *co-esse*. L'essenza dell'essere non è una sostanza autosufficiente che, solo secondariamente, si relaziona a un altro essente, ma è *originariamente* un fascio di *relazioni*. Per Nancy il *co* è l'essenza dell'essere: ogni esistenza è in quanto tale *coesistenza*; ogni singolarità è libera nella misura in cui continuamente si assolve dalla sua irrealità singolarità, si smarca dall'identificazione con un'essenza fissa, per divenire un *singolare plurale*¹². La libertà è l'esperienza di un *donarsi incondizionato* e continuo che strappa l'*esistenza* dall'aderenza alla *nuda vita*. Eppure, resta il *corpo* il luogo in cui *accade l'essere-liberi*: un corpo che la pandemia ha mostrato in tutta la sua radicale *fragilità*. Agamben, allora, invocando lo spettro di uno Stato che ingigantisce la pericolosità del virus per sospendere la democrazia, quasi preannunciando l'avvento di un nuovo totalirismo, dimentica – come appunta Nancy – che gli Stati sono solo dei "tristi esecutori"¹⁵. Il *male* che il virus ha dischiuso non può essere identificato semplicemente con

¹⁰ G. AGAMBEN, *Contagio*, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-contagio>

¹¹ Cfr. A. MASLOW, *Verso una psicologia dell'essere*, Astrolabio, Roma, 1973.

¹² G. AGAMBEN, *Chiarimenti*, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-chiarimenti>

¹³ J. L. NANCY, *Eccezione virale*, in "Antinomie", 27.02.2020, <https://antinomie.it/index.php./2020/02/27> 12. Cfr. J. L. Nancy, *L'esperienza della libertà*, Einaudi, Torino, 2002.; Cfr. J. L. Nancy, *L'essere abbandonato*, Quodlibet, Macerata, 1995.

¹⁴ J. L. NANCY, *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino, 2001.

¹⁵ J. L. NANCY, *Eccezione virale*, in "Antinomie", 27.02.2020, <https://antinomie.it/index.php./2020/02/27> 14. Cfr. A. Caracciolo, *Religione ed eticità. Studi di filosofia della religione*, il melangolo, Genova 1999.

il biopotere, con il male politico ed economico. Forse bisogna comprendere, con Alberto Caracciolo, che, pur inseparabile dai concreti *mala in mundo*, vi è un *malum mundi*¹⁴ che da essi si distingue: un male che non è redimibile attraverso la buona volontà dell'uomo e che funge da *sfondo trascendentale* di tutti i *mali particolari*, virus compreso. Questo *male ontologico*, che intride di sé il reale, è la *possibilità* che incombe su ognuno di ritrovarsi nel *dolore*, nella *colpa*, nella *malattia* e, in ultimo, dinanzi al mistero della *morte*. L'uomo non solo si trova al cospetto della particolarità delle *situazioni-limite*, ma in ognuna ritrova la *situazionalità radicale* che avvince il proprio esserci. Questo *limite* immanente all'essere stesso, però, è esperito perché l'uomo non è totalmente consegnato all'angusta prigionia della necessità, ma si presenta come un essere capace di oltrepassare *se stesso* e aprirsi allo *spazio della trascendenza*. Lo sguardo rivolto all'*irriducibilità* del male è il fondamento della nostra fragile libertà, poiché in virtù di questo *spazio* non solo emerge il negativo in tutta la sua ingiustificabile assurdità, ma altresì un imperativo *eticoontologico*¹⁶ che attiene non solo alla sfera *morale*, ma a quella *metafisica*. Esso non solo chiede che si approfondano tutte le forze affinché i singoli mali vengano debellati, ma esige la *redenzione* dell'essere stesso. In questo imperativo scopriamo, anche nel dolore, la nostra autentica libertà. È questo imperativo che muove la mano dei medici che stanno combattendo il virus in prima linea e che è capace di convertire la recettività della loro fatica e dell'isolamento a cui sono sottoposti nella *massima attività*. L'umanità riluce nell'ascolto di una *voce* che è in noi, ma è *più* di noi.

Il limite della riflessione di Agamben, dunque, per concludere, non solo è quello di misconoscere l'evidente pericolosità del virus, giudicando esagerate le norme di contenimento della sua diffusione, ma è quello di appiattare il male alla sola dimensione politica. Una riflessione filosofica sul nesso fra *male* e *libertà*, soprattutto in relazione a questa terribile emergenza, deve integrare i diversi piani dell'analisi: da quello etico-politico a quello *metafisico*.

Bibliografia consultata:

- A. CAMUS, *La peste*, Bompiani, Milano 2011
- A. CARACCILO, *Religione ed eticità. Studi di filosofia della religione*, il melangolo, Genova 1999.
Id., *Il Nulla religioso e l'imperativo dell'eterno*, il melangolo, Genova 2010.
- A. MANZONI, *I promessi Sposi*, a cura di Francesco de Cristofaro e Giancarlo Alfano, BUR, Milano 2014
- A. MASLOW, *Verso una psicologia dell'essere*, Astrolabio
- E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica Vol.II*, Einaudi, Torino 2002.
- G. AGAMBEN, *Contagio*, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-contagio>
Id., *Chiarimenti*, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-chiarimenti>
- J. L. NANCY, *Eccezione virale*, in "Antinomie", 27.02.2020,
<https://antinomie.it/index.php./2020/02/27>
Id., *L'esperienza della libertà*, Einaudi, Torino, 2002.;

¹⁶ A. Caracciolo, *Il Nulla religioso e l'imperativo dell'eterno*, il melangolo, Genova 2010.

- Id., *L'essere abbandonato*, Quodlibet, Macerata, 1995.
- K. JASPERS, *Chiarificazione dell'esistenza* in *Filosofia*, UTET, Torino, 1978.
 - R. LIMBRANDI (a cura di), *L'Italiano: strutture, usi, varietà*, Carocci Roma 2019
 - M. FISHER, *Realismo capitalista*, Produzioni Nero, Roma, 2018.
 - S. KIERKEGAARD, *La malattia per la morte*, in *Opere*, Sansoni, Firenze 1972.
 - V. E. FRANKL, *L'uomo alla ricerca di senso. Uno psicologo nei lager e altri scritti inediti*, FrancoAngeli, Milano 2017.